

IL TRONCO ACQUI-NIZZA

della futura Ferrovia

GENOVA - ACQUI - ASTI

II.

« Gli stati, che per maggior semplicità si uniscono nella presente, danno un'idea sommaria dell'andamento generale della linea, delle curve, degli allineamenti, delle livellette, della lunghezza delle gallerie, della natura dei terreni ove queste sono da aprirsi, delle singole opere d'arte occorrenti, stazioni, fermate, caselli di guardia ed armamento; e ciò mi dispensa dallo entrare ora in più minuti particolari in ordine alle condizioni tecniche della linea in generale.

« Credo tuttavia di far notare come queste condizioni siano tali quali si richiedono per un tronco che deve far parte di una linea di interesse generale; e come in pari tempo esso sia meglio appropriato di ogni altro tronco ad un simile scopo, poichè, attraversando ridenti, fertili e popolate vallate, può meglio di ogni altro concorrere ad arricchire col suo movimento locale quello che è proprio delle grandi linee, e senza del quale esse non hanno vita.

« Risulta infatti in primo luogo dai documenti presentati che per la linea nella valle del Cervino la pendenza massima è soltanto del 12 per mille, il punto culminante di soli metri 74 superiore a quello della stazione di Acqui e metri 97 su quello di Nizza.

« La mitezza adunque della sua pendenza è tale che volendo ad essa applicare le norme indicate dal progetto di convenzione del governo colle ferrovie meridionali presentato al Parlamento nella tornata del 22 novembre 1877 dal ministro Depretis, ne risulta che la lunghezza virtuale della linea a costruirsi è pari a quella reale di m. 19788. Onde le locomotive la possono percorrere colla velocità voluta nelle grandi linee per i treni diretti dei viaggiatori, e col numero ordinario di carri occorrenti per lo sviluppo di un gran movimento di merci.

« È poi facile vedere da quegli stessi documenti che le condizioni del terreno attraversato sono le migliori per la facilità della esecuzione, per la sicurezza del servizio, e per l'economia della manutenzione.

« Risulta ancora dagli stessi documenti che le stazioni intermedie sono due: *Alice e Mombazzano*, più la fermata di *Bazzana*. Ma alla prima di esse vengono pure ad affluire le vicine popolazioni di *Castelrocchero e Ricaldone*; ed alla seconda quelle di *Castelletto, Quaranti, Maranzana, Fontanile e Casalotto*.

« Le esistenti strade danno facile accesso a quelle stazioni, e brevi ne sono le distanze; per la qual cosa opportuna è la loro posizione per meglio servire al grande movimento che si può prevedere in quelle ricche e popolose valli.

« Egli è vero che ad ottenere questo scopo si è dato uno sviluppo alla ferrovia, che si sarebbe forse potuto evitare quando si avesse avuto di mira la sola brevità. Ma è pur noto che le ferrovie non si fanno per attraversare i campi, ma bensì per provvedere al movimento locale delle regioni attraversate, ed a quello generale dei grandi centri di commercio. Ed è noto altresì che il movimento generale si crea col concorso del movimento locale.

« Le Ferrovie, come i grandi fiumi, devono bensì camminare dirette ai grandi centri del movimento commerciale; ma siccome la copia

« delle acque, che dà ai fiumi la loro importanza, non è che il risultato dei piccoli tributari di acque che vanno raccogliendo qua e là nel loro percorso; così le ferrovie non solo ripetono il loro grado d'importanza dai punti estremi a cui fanno capo, ma ancora da quelli intermedi.

« E certamente questa loro importanza è tanto maggiore quanto più numerose sono le stazioni che allacciano, e più ricche di prodotti, di industrie e di commercio sono le valli che attraversano.

« Cosicchè, se da un lato è il piccolo movimento da stazione a stazione che viene a creare il gran movimento delle linee principali, dall'altro queste linee non possono essere principali per il solo fatto dei punti estremi a cui servono, ma ancora e molto più per il numero delle località a cui provvedono.

« A comprova di ciò basta consultare le statistiche delle nostre ferrovie, e da esse si scorge come il percorso medio di ogni viaggiatore sulle medesime, specialmente nella Italia superiore, è di pochi chilometri (30 circa): il che dimostra che il principale movimento reale e proficuo non ha luogo a grandi distanze, ma bensì da stazione a stazione e specialmente sulle linee principali.

« Facendo inoltre il confronto fra le due grandi linee del Frejus e del Gottardo con la linea che ha capo al porto di Brindisi, facilmente si scorge che per rispetto agli interessi generali del commercio tutte e tre fanno capo ad un importante porto di mare quali sono quelli di Genova e di Brindisi, tutte e tre servono al movimento internazionale, l'una per la Francia, l'altra per la Germania, e la terza per l'Inghilterra col singolare privilegio della cosiddetta Valigia delle Indie.

« Con tutto ciò le prime due soltanto sono produttive e remunerative e la terza è passiva; ciò non per altro che sulle prime si agglomera il movimento delle piccole stazioni a brève distanza, e sull'altra il movimento locale è insignificante.

« Dacchè pertanto l'interesse generale di una linea è così intimamente associato, ed anzi riceve il suo principale alimento dal cumulo degli interessi locali, non dubito che si vorrà approvare lo sviluppo dato alla linea studiata come quello che essendo da un lato in condizioni tecniche da corrispondere alle esigenze di una linea diretta e principale, viene in pari tempo ad allacciare i migliori centri ove si aggruppano gli interessi locali di queste ricche e popolose valli. »

Corrispondenze

Ecco la lettera speditaci dall'Egregio Sig. Marchese Scati, della quale facemmo cenno nel numero precedente.

Melazzo, 30 Ottobre 1883.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Il nostro buon pubblico acquese il quale non fu mai, per dire il vero, frequentatore molto assiduo delle sedute del Consiglio Comunale, da qualche tempo in qua è scomparso affatto dall'aula consigliare, ove neanche la stampa si vede più rappresentata.

Codesto fenomeno si può attribuire vuoi alla operosità dei nostri concittadini, ai quali non torna conto distogliersi dalle occupazioni enolo-

giche per udire le chiacchiere dei loro eletti, vuoi alla intera fiducia che essi ripongono negli eletti medesimi, la quale li fa intimamente persuasi che gli interessi del comune siano bene tutelati, anche senza il sindacato della loro presenza.

Ambedue le ipotesi si possono accogliere senza trovar che ridire; però ne nasce di logica conseguenza che i sudetti nostri concittadini ed elettori vengono a conoscere le seguite discussioni dal solo rendiconto che la S. V. pubblica nella *Gazzetta d'Acqui*, poichè non credo siano parecchi coloro che si prendano la briga di leggere i verbali delle nostre sedute pubblicati a tenore di legge all'albo pretorio.

Tutta questa chiacchierata era necessaria per ispiegarle la ragione che mi induce a pregarla di pubblicare la presente, per rettificare alcune inesattezze ed omissioni in cui la S. V. senza alcuna colpa è incorso, nel render conto della mia interpellanza del 20 corrente.

Ella troverà forse che desse sono tanto poca cosa che veramente non meriterebbe conto di parlarne, ma, dopo averci ben pensato, così non è sembrato a me, che mi sono assunto, molto a malincuore davvero, ma per sentimento del mio dovere, l'ingrato incarico di pubblico censore.

Ecco adunque di che si tratta: anzitutto io non critica per niente la rappresentazione del Politeama; notai solo che l'essersi verificata qualche confusione nella distribuzione dei posti, fu uno di quei piccoli inconvenienti i quali difficilmente si possono evitare in cotali casi. Non dissi poi che alla lotteria dello stabilimento si fosse fatto *tutto male*, in prima perchè non lo avrei potuto sapere non essendomi trovato presente sul principio; e poi perchè credo che molti, anzi la maggior parte delle signore e dei signori che prestarono l'opera loro abbiano fatto molto e molto bene; ma non era in poter loro di impedire il male che si andava facendo e che riconobbero e deplorarono essi per i primi.

Io parlava davanti al Consiglio Comunale e non davanti al Comitato; citai solo fatti da me veduti, perchè appunto dalle parole del Sindaco dette nell'antecedente seduta, credetti non fosse più mio compito il fare una inchiesta generale. Non volli accusare nessuno in particolare, una sola cosa mi premeva, che cioè niuno potesse asserire i fatti da tutti riprovati essere avvenuti sciente, connivente e noncurante l'autorità municipale.

Per amore di verità poi la prego di notare che io dissi bensì che il prezzo dei biglietti fu portato ad una lira, ma che all'atto pratico poi non mi furono fatti pagare che cinquanta centesimi. Si accenna in fine al fatto più grave di tutti cioè al furto; omettendo che si trattava della scomparsa del dono offerto da S. M. la Regina, sul quale fatto sta tutt'ora investigando la giustizia inquirente.

Eccole onorevole signor Direttore i miei appunti che, come Ella vede, si riducono per se a ben poca cosa, ma che per le ragioni sopra esposte rivestono una importanza relativa. Mi perdoni il troppo spazio che le ho rubato e me lo perdonino i lettori del Giornale; anticipandole i miei ringraziamenti mi dico devot. suo

VITTORIO SCATI

Consigliere Comunale d'Acqui.

Ci permetteremo brevissime osservazioni:

In quanto all'accusa che l'egregio consigliere Scati dirige alla stampa di non intervenire alle sedute del Consiglio, ci pare che assolutamente non regga; posto che noi diamo i rendiconti di